

SI PARLA DI...

LA BOUTIQUE DI VIA CALABRITTO HA CREATO UN MARCHIO CHE È VANTO DELLA GIOIELLERIA CAMPANA

# Ileana della Corte, la dama dell'eleganza

di Mirko Locatelli

Quando nacque, seconda di quattro figli, era una bambina assai bella. E così i genitori pensarono di darle un nome speciale. Un nome che di napoletano aveva meno di niente. Lo presero in prestito da una principessa, la figlia di Ferdinando I re di Romania, che nel 1932 andò in esilio, e la chiamarono Ileana.

Oggi - a 79 anni - la principessa di via Calabritto conserva nei tratti del viso una grazia che viene da lontano e che la corsa del tempo non ha cancellato. Il marchio col nome e cognome, Ileana della Corte, a Napoli è sinonimo di eleganza da alcuni decenni. E infatti lo slogan che ha scelto lo dice con chiarezza: "Mi piace essere elegante".

Nella centralissima boutique napoletana, la prima a mettere piede di mattina è proprio lei, questa donna intraprendente che ha vissuto intensamente e ha nel cuore una bella storia da raccontare. La storia comincia nel 1947 quando Antonio della Corte, il giovane marito, decise di rilevare un'anti-

ca bottega orafa, a Santa Lucia. Dotato di estro creativo e grande intuito, Antonio si tuffò con coraggio e passione in quell'attività, riscosse consensi e ammirazione e a poco a poco si introdusse nella Napoli che conta. Fra le sue amicizie, i più bei nomi della cultura e dell'imprenditoria. Da acuto osservatore, ne studiava gusti e tendenze, suggestioni e raffinatezze, ne traeva l'ispirazione per lavorare, scegliere i gioielli. Fu così che, precursore dei tempi, Antonio si impose con le sue creazioni. «E io gli fui accanto - ricorda Ileana - lavorando con lui e seguendolo in tutte le fiere dove andava».

Antonio morì a 47 anni, per infarto, lasciando la giovane moglie con due figli. Ma "The show must go on", dice la canzone di Freddie Mercury. Ileana dovette rimboccarsi le maniche e continuare da sola a remare. Si scoprì brava, decisa, motivata. Nel 1974 si fece conoscere collocando le sue creazioni nelle vetri-

ne dei grandi alberghi del lungomare. Funzionò. Come api sul miele, i gioielli attirarono l'attenzione di personaggi illustri, attori famosi, celebrità del mondo della lirica che, affascinati dalla raffinatezza dei gioielli esposti, molti diventarono clienti affezionati.

Da allora Ileana ne ha fatta di strada. E oggi può vantarsi di aver impacchettato gioielli per personaggi come Marcello Mastroianni, Mickey Rourke, Enrico Maria Salerno, Gino Paoli, Katia Ricciarelli, Marisa Laurito e tanti altri. In mezzo secolo, Ileana è riuscita a creare un'organizzazione efficiente e

**La figlia Carla, ha portato in azienda il suo formidabile carico di energie. E rispettando lo stile, quel tocco di classico impresso dai genitori, ha introdotto un mix di fantasia e di raffinato dinamismo**

dinamica, consolidando la tradizione familiare che già pensa alla terza generazione.

Negli anni '80 la figlia Carla, nata nel 1963, ha portato in azienda il suo formidabile carico di energie. E rispettando lo stile, quel tocco di classico impresso dai genitori,

ha introdotto un mix di fantasia e di raffinato dinamismo dando spazio a una linea più disinvolta, con creazioni portabili in qualsiasi occasione e a qualunque età.

«Nel 1995 ci siamo trasferiti in via Calabritto, - dice Eliana - che è la vetrina dei nomi più importanti della creatività internazionale». L'attività della gioielleria si è estesa ulteriormente a tre nuovi punti vendita: Sorrento, Roma e Capri, tre location esclusive in cui è possibile ammirare le collezioni nate dall'incontro della tradizione con le nuove tendenze.

Le creazioni firmate da Ileana della Corte sono finite anche in tasca ai potenti del mondo. Per esempio, gli orologi di produzione limitata e numerata, creati per il Summit del G7 nel 1994, furono donati a Clinton, Kohl, Mitterrand, Major e agli altri protagonisti di quel vertice.

Ma cosa hanno di speciale i gioielli di Eliana? Lei riflette e fa: «La diversità me l'ha insegnata mio marito quando mi diceva: nei nostri gioielli ci dovrà essere sempre una traccia di classico. E io ho seguito quella strada».



Ileana e Carla della Corte

Però la moda cambia. E cambia in continuazione...

«Sì, ma la moda va sfiorata, presa con austerità e leggerezza. Di questi tempi va tutto ciò che è appariscente, senza moderazione. Ma, mi creda, il classico non passa mai di moda. Abbiamo clienti che portano gioielli acquistati da noi 30 anni fa: sono sempre attuali e graditi».

Eliana mi dice che il suo target di riferimento è la media e alta borghesia, clienti che apprezzano ciò che è bello, elegante e raffinato. «Il nostro gioiello punta a un pubblico di donne affascinanti, dinamiche e grintose, sempre all'avanguardia e alla ricerca della perfezione».

E la crisi economica non si fa sentire?

«Con l'oro a 35 euro a grammo, certo che si fa sentire, - ribatte. - Noi abbiamo sostituito l'oro con l'argento e le pietre: acquamarine, topazi, agate. Il superfluo non è più necessario come prima. Oggi non si compra più per investire, ma per vanità. Per esempio, vanno molto le collane lunghe o girate due tre volte».

Guardandomi attorno scopro che qui, in questo piccolo tempio delle vanità, c'è merce per tutte le tasche: si va dal ciondolo di 50 euro al serracollo di brillanti e platino che ne costa 38mila. «Ma questo è un pezzo degli anni '30», precisa Ileana. E mi mostra un gioiello

più accessibile: un paio di orecchini con brillanti da 10mila euro. «Per le ricorrenze si richiede un pezzo importante...».

Quando l'azienda era a Santa Lucia la creativa era Ileana. E ora? «Ora crea Carla, che non si è montata la testa ed è in sintonia con me. Il nostro obiettivo? Non essere necessariamente alla moda, ma distinguerci sempre e comunque. Puntiamo sulla creatività e sull'unicità di ogni singolo gioiello».

A proposito della recente esperienza elettorale fatta da sua figlia, Ileana dice che Carla è stata pressata per candidarsi e che lo ha fatto senza alcuna ambizione. «Voleva dare il suo contributo perché ha il pallino dell'immondizia. Assieme a Maurizio Marinella ha sempre cercato di organizzare e sensibilizzare, perché un popolo senza regole va alla deriva. Napoli ha avuto sempre i suoi problemi, i suoi lati positivi e negativi, ma di questi tempi i negativi superano i positivi».

È soddisfatta Ileana della sua vita? Lei dice sì. Ma per la razionalità e il buon senso che la contraddistingue aggiunge: «La molla che mi spinge ancora oggi non è il denaro, no. Si figurì poi alla mia età. Che mi rimane? Be', mi rimane l'affetto per i miei nipoti, a cui sono legatissima, i due figli di Carla: Giuseppe di 15 anni e Francesco di 11. Tra poco andrò in vacanza con loro a Capri...».

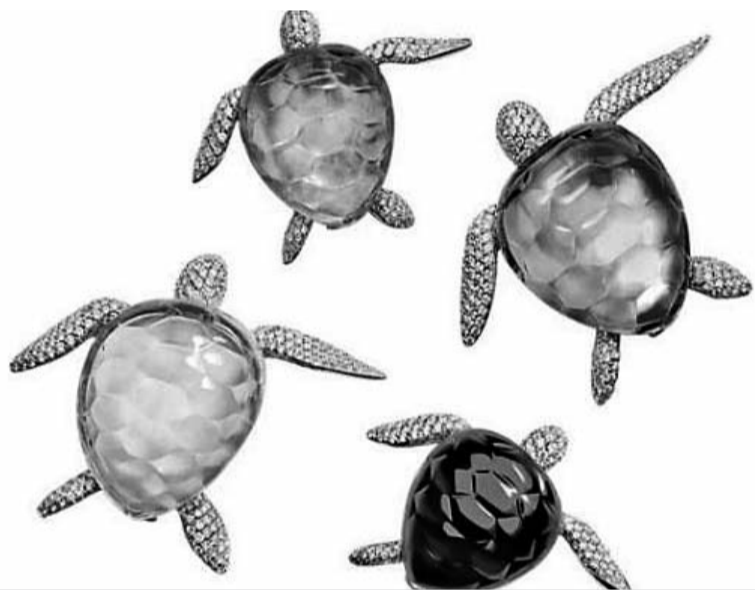
IL COCKTAIL

DA NAPPA LA NUOVA COLLEZIONE DELLA MAISON VHERNIER

## Belle con pietre rare e materiali poveri

Sempre attenta alle linee più innovative, la storica Gioielleria Nappa presenta oggi alle 17 la nuova collezione della maison Vhernier, con un cocktail presso la sede di via Filangeri 65. I gioielli Vhernier sono pezzi unici, lavorati a mano, influenzati nelle forme dalle correnti artistiche moderne e contemporanee che fanno parte del patrimonio culturale dell'azienda. Gioielli caratterizzati da linee pure ed essenziali, da volumi morbidi e avvolgenti. Anelli, collane, orecchini, bracciali, e gemelli accomunati dall'unicità artigianale di dettagli irripetibili, dalla scelta di pietre rare e ricercate, dall'accostamento di pietre preziose, come i diamanti, a materiali più poveri, come l'ebano e il giletto, lavorati come fossero la più preziosa delle gemme. La natura e le sue forme sono d'ispirazione per la collezione Anima-

lier: uno zoo esclusivo di piccole sculture orafe impreziosite dall'antica tecnica delle trasparenze che, al mondo, solo gli artigiani di Vhernier riescono ad utilizzare: la sovrapposizione di più pietre unite alla madreperla e al cristallo di rocca per creare fantastiche combinazioni di colori e iridescenze che in natura non esistono. Ogni anno nasce una nuova spilla: tra bruchi, rane, tartarughe, serpenti, tucani e lumache, il 2011 ha visto nascere uno Scorpione molto prezioso. Sinonimo di design prezioso ed esclusivo, Vhernier finalmente arriva nella città partenopea e trova la sua giusta ambientazione presso le vetrine della prestigiosa gioielleria Nappa. La presentazione continua anche domani per tutta la giornata. Nata nel 1984 a Valenza,



Alcuni oggetti della collezione Vhernier

Vhernier rappresenta l'alta gioielleria italiana nel mondo, con negozi monomarca a Milano,

Roma, Venezia, Firenze, Capri, Parigi, Ginevra, Mosca, Beverly Hills, Miami e Atene.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Quando Wagner si commosse per un posteggiatore

di Carlo Missaglia

Leggo che Riccardo Wagner venne a Napoli e andò in visita al Conservatorio di San Pietro a Majella. Chi fu presente a quell'avvenimento, ricorda di averlo visto, inchinarsi, riverente, dinanzi agli autografi di uno di quegli autori-compositori che egli aveva definito volgari chitarristi e cavatinatori. Lo videro, in quella occasione, con le lacrime che gli spuntavano dai grandi occhi cerulei, profondi e trasparenti come il mare. Emozionarsi alla vista di quei cimeli, che l'illustre direttore Francesco Florimo, gli andava devotamente sfogliando. Sembrò, a chi era presente che egli fosse venuto a sciogliere un gran voto, o volesse liberarsi da un incubo che gli pesava sulla coscienza. Fu molto partecipe, ed alla fine esclamò commosso, abbozzando un dolce sorriso: «Ah, io mi trovo, qui, nel tempio massimo dell'arte, nella classica terra della musica, le cui divine melodie noi tentiamo sovente di imitare, di uguagliare non mai!». Detto ciò, raccontano le cronache che con molta deferenza e rispetto, mise la sua firma nell'aureo libro dei visitatori illustri. Ho voluto riportare questo episodio perché uno dei più salienti maestri

del suo tempo, il quale si era accorto dell'influenza della musica come affermazione di Gaza, e quindi come il più potente veicolo del pensiero, delle aspirazioni e dei sentimenti teutonici, egli, non esitò a rivendere i nostri sommi musicisti, appellando le corregge al detto: volgari chitarristi e cavatinatori. Egli aveva, campanilisticamente, tentato di neutralizzare l'invadito dominio artistico italiano, con una geniale affermazione tutta germanica; ed in parte riuscì, se non a demolire, a discreditarla la maniera della nostra musica, chiudendo ai compositori, desiderosi di novità, nuovi vasti orizzonti, ma architettando e filosofando, molto e troppo. Tant'è vero che a furia di spiriti armonici e di melopee algebriche, giunse in uno ad affermarci come un gigante né i conservatori. Ma non nella coscienza universale. Onde restò tedesco, cioè freddo calcolatore di ciascun sentimento, di ciascuna passione; privo di quel linguaggio suggestivo con cui l'Italia è adusa da secoli: per parlare al mondo. Quell'avvenimento che ho sopra riportato è datato 1879, ma avvenne anche un altro fatto ben più tangibile che serve a dimostrare la modificazione culturale, che il Wagner ebbe nei confronti della nostra canzone. Egli una

sera nella villa Dorotea, agli inizi della nuova strada di Posillipo, di proprietà del duca d'Angri ebbe modo di ascoltare Giuseppe de Francesco, (1852- 1935), un noto e bravo posteggiatore napoletano. Ebbene non rimase talmente favorevolmente colpito ed estasiato: che lo volle portare con sé in Germania. Lì lo trattenne per circa tre anni. 'O zingariello, questo il soprannome del Di Francesco, ben presto divenne l'idolo degli amici del Wagner, ma non solo, lo fu anche di quanti frequentavano la casa in occasioni, le più varie. I maligni raccontano che 'O zingariello, dovette lasciare la casa del suo mecenate perché fu scoperto da questi in intimo colloquio con la governante della casa che evidentemente doveva destare un qualche interesse anche da parte di don Riccardo. Quanto ho narrato, è solo una delle testimonianze dell'ostilità che la nostra canzone, o meglio gli stessi nostri autori, hanno dovuto subire da chi ha sempre considerato quel mondo in un panorama poetico-musicale. Il Bravissimo Tosti quando veniva gratificato di un qualche complimento, per la sua *Marechiaro*, soleva schernirsi, etichettandola solo come canzonetta, in senso limitativo: di seconda

classe. La colpa è dei nostri maestri. Parlo, intendiamoci, di quelli meritevoli di tal nome, non della virtuosa canaglia, come appellava Rossini la gran ciurma istrionica dei musicisti. Ho detto dei nostri maestri e non senza motivo; perché con essi e per essi: o ebbe idee come già un tempo a sorgere l'anima del nostro popolo eminentemente artistico, cantando in un crescendo infinito questo immenso caleidoscopio di sovrumana bellezza, che ispirò Virgilio, Tasso e Sanzazzaro, e che rese divina la melodia di Vincenzo Bellini. I fatti nei conservatori, a ben altro si pensa per razza, azionare un musicista, ma poco o nulla si insegna e si opera, per spiegare l'ardente fantasia giovanile a quegli alti volti cui debbono salire i sacerdoti della musica. Ciò, è solo il mio pensiero, consiste nell'educare i giovani a sentire fortemente tutto ciò che li circonda, e che al popolo sfugge. Tutto: gli alti e mistici silenzi di una notte stellata, l'ineffabile dolcezza che inebria i sensi al cospetto della costiera sorrentina, l'incantesimo di Posillipo, la magniloquenza greco-latina di Baia, Pozzuoli, Capo Miseno, Capri e poi il Vesuvio!... Questo temuto e pur tanto invidiato gigante, non certo da mirarsi così con

musulmana indifferenza, ma da investigarlo nelle sue molteplici, superbe energie protoniche, da cui attingere nuove geniali trovate: da cui strappare peregrine rivelazioni di portentosi armonici magisteri. Il contrappunto, l'armonia, la strumentazione rappresenteranno, se si vuole, l'invulcro, i monili smaglianti, non daranno mai vera opera d'arte; voglio dire, non riveleranno mai l'insieme della vita, parlante dalla poesia, dal pensiero collettivo, dalle vibrazioni, dai palpiti, dai sussulti, nell'ambiente radioso partenopeo, il decente fra le fatidiche delizie e bellezze. E mi domando perché dall'alto del nostro San Pietro a Majella non si bandisca e si diffonda il sapiente monito verdiano: torniamo all'antico? Ecco: io penso che la canzone caratteristica napoletana, sia in piena debacle, trovandosi, come fa da alcuni anni in qua, in un insipido lago di notte, sia per colpa dei maestri che degli esecutori. La canzone dovrebbe tornare limpida e pura quale era, ammodernata anche se si vuole, ma nata e battezzata da noi, senza droghe né intingoli forestieri. E, come ho detto, l'invito alla procace sirena, di tornare alla antica; ma l'età del canto, deve partire dai più insigni, magari da quei fortissimi maestri che mortifi-



cati da tanta e devastante insipiente ignoranza hanno accantonato la loro genialità creativa. Un appello, infine, voglio farlo anche al bravo e presente direttore, che oggi si fa carico del Risorgimento del nostro conservatorio, affinché possa promuovere, anche nel suo istituto, con metodica classica, la riscoperta dei valori della musica napoletana. Penso che se da lui un giorno dovesse partire un segnale del genere, tutta la pleiade di valorosi musicisti lo seguirebbe, e nell'artistica gara si andrebbero ad inserire anche i suoi giovani alunni, i quali non più travati da certi falsi sacerdoti di Euterpe, finirebbero per convincersi, che fra le molteplici virtù per avere successo, quella del canto ispirato è la maggiore, né a questa si può pervenire senza confondersi con l'anima del popolo, che è sintesi eloquente, riflesso chiarissimo, della generosa natura splendente, in una festa di colori che si allunga da ogni angolo di questa terra d'incanto.

Continua  
www.carlomissaglia.it